



Il sé e l'altro. Il tema del riconoscimento in Paul Ricoeur
Chiara Castiglioni

Esercizi Filosofici 3, 2008, pp. 9-21

ISSN 1970-0164

link: <http://www2.univ.trieste.it/~eserfilo/art308/cast308.pdf>

IL SÉ E L'ALTRO. IL TEMA DEL RICONOSCIMENTO IN PAUL RICOEUR

Chiara Castiglioni

1. Introduzione. Soggettività e intersoggettività

La questione teoretica del soggetto e la sua «crisi», insieme al tema dell'intersoggettività, ad essa interconnesso, sono al centro del dibattito filosofico contemporaneo e costituiscono il contesto in cui si colloca il lavoro di ricerca di dottorato che qui si presenta.

Come sottolinea Giovanni Ferretti in *Soggettività e intersoggettività* (1997), se a partire da Cartesio il soggetto costituisce l'asse centrale della filosofia moderna, si può comprendere perché la messa in crisi del soggetto abbia potuto far pensare addirittura ad una svolta epocale, che dal moderno ci porterebbe al «postmoderno». In questa prospettiva Husserl rappresenterebbe il culmine della parabola (Cartesio - Kant - Fichte - Husserl) che nella modernità ha cercato di impostare il discorso filosofico a partire dal soggetto, come il tentativo più rigoroso di considerare la dimensione trascendentale della soggettività quale orizzonte intrascendibile della verità stessa. Secondo l'impostazione trascendentale della fenomenologia di Husserl, l'alterità (degli altri soggetti) è «dedotta» dal soggetto trascendentale stesso (riferimento in particolare all'opera *Meditazioni Cartesiane*), che dalla sua prospettiva rimarrebbe così al centro dell'orizzonte della verità, senza però rimanere chiuso in sé. Il modo in cui Husserl affronta il tema dell'insorgenza dell'intersoggettività (*Quinta Meditazione Cartesiana*) lascia aperti però molti problemi e dubbi sull'effettivo superamento della dimensione solipsistica, che sembra minare un concetto autentico di intersoggettività (l'idea di intersoggettività rimane interna alla dimensione soggettiva e permane un primato del soggetto da cui l'«altro» è derivato per «analogia»). A questo proposito sono centrali i contributi di Ricoeur contenuti in *Studi sulle Meditazioni Cartesiane di Husserl* (1954).

Il pensiero di Ricoeur sul soggetto e sull'intersoggettività rappresenta un'articolazione molto interessante rispetto a queste problematiche, proprio in quanto rende conto della loro estrema complessità. L'«ermeneutica del sé» elaborata in *Sé come un altro* (1990) rappresenta per Ricoeur l'unica via percorribile oggi per la filosofia riflessiva dopo la lezione dei maestri del sospetto, così il filosofo definisce Marx, Nietzsche e Freud. Con questi autori, infatti, si è attuata una sorta di seconda rivoluzione copernicana, nella quale

oggetto del dubbio non è più soltanto la realtà del mondo esterno, ma il mondo stesso della coscienza soggettiva, che da dato originario e certo, si trasforma in «compito», il compito lungo e faticoso del divenir cosciente, attraverso il riconoscimento in sé delle molteplici tracce dell'altro. La prospettiva sull'identità risulta così spostata alla radice: l'appartenenza originaria del soggetto a se stesso, data quasi per scontata, si ribalta nell'estraneità di un io costitutivamente e originariamente decentrato da sé. Criticata l'utopia dell'autotrasparenza immediata del soggetto a se stesso, Ricoeur elabora una concezione dell'identità come risultato di un lungo iter ermeneutico del soggetto («L'ermeneutica del sé» appunto) nel mondo dei segni dell'altro (nei suoi vari volti: il linguaggio, le istituzioni, la morale, il tu delle relazioni interpersonali, ecc., il mondo delle opere umane in generale considerate come un testo), come conquista e riappropriazione di sé, dopo la diaspora originaria.

Sé come un altro rappresenta l'opera centrale di Ricoeur per quanto riguarda la tematica del soggetto e dell'identità, oltre ad esprimere, come sottolinea Daniella Iannotta nella significativa introduzione all'opera da lei stessa tradotta («L'alterità nel cuore dello stesso»), la maturità ermeneutica dell'autore e una sintesi efficace delle precedenti opere. Nel titolo stesso – *Sé come un altro* – è racchiuso il nodo essenziale della concezione ricoeuriana di soggetto: la valenza non comparativa, ma esplicativa del «come» (se stesso «in quanto» altro) costituisce la base di un modo di pensare l'identità e il soggetto non più in termini di autoposizione soggettiva di stampo cartesiano, ma di eterodeterminazione. Secondo questa prospettiva l'alterità è implicata a un livello originario e profondo nel processo di costituzione del sé. Questa impostazione di pensiero sulla soggettività e sull'intersoggettività, come vedremo, viene ulteriormente sviluppata e ampliata nell'ultima opera di Ricoeur, *Percorsi del riconoscimento* (2004).

La ricerca mette in evidenza la rilevanza del pensiero hegeliano (in particolare per il concetto di dialettica e di riconoscimento) nella concezione di soggetto e di intersoggettività elaborata da Ricoeur nell'intera sua opera; essa inoltre mostra come l'approfondimento del concetto di riconoscimento in *Percorsi del riconoscimento* contribuisca ad arricchire anche la concezione del soggetto elaborata nell'opera *Sé come un altro* e nelle precedenti opere, ampliandone la complessità grazie anche all'estensione del riferimento al concetto hegeliano di riconoscimento dalla *Fenomenologia dello spirito* agli scritti giovanili jenesi di Hegel, recuperati e riattualizzati attraverso il dialogo di Ricoeur con il pensiero di Axel Honneth (con particolare riferimento all'opera *Lotta per il riconoscimento. Proposte per un'etica del conflitto*). Oltre ad Axel Honneth, con cui Ricoeur si pone in dialogo esplicito e ampio all'interno dell'opera *Percorsi del riconoscimento*, ci sono molteplici altri autori citati rilevanti rispetto al tema in oggetto, che contribuiscono in modo importante ad

ampliare di volta in volta il piano della riflessione (tra questi ad esempio C. Taylor e G. H. Mead).

2. *Il tema del riconoscimento nell'opera di Paul Ricoeur. L'eredità hegeliana*

L'influenza del pensiero di Hegel in Ricoeur, come afferma Jervolino, in *Il cogito e l'ermeneutica. La questione del soggetto in Paul Ricoeur* (1984), va inserita nel clima degli studi hegeliani condotti in Francia per opera di autori come Kojève, Hyppolite, Weil.

Ricoeur eredita il concetto hegeliano di dialettica, ma ritiene che l'unico «luogo legittimo» di applicazione della dialettica sia il campo dell'agire umano, inteso come «praxis».¹ Il pensiero di Ricoeur rinuncia in modo radicale e netto al sapere assoluto hegeliano: «La filosofia dell'interpretazione – egli afferma – è una filosofia hegeliana infelice. Essa è rimessa in movimento senza posa da una problematica hegeliana, da una meditazione di Hegel, ma ha rinunciato alla conciliazione hegeliana».² Per quanto riguarda la rinuncia di Ricoeur a Hegel (nel senso del sapere assoluto) un altro riferimento importante è l'opera stessa di Ricoeur *Tempo e racconto III. Il tempo raccontato* (1985), in particolare il capitolo «Rinunciare a Hegel». La rinuncia forte di Ricoeur a una concezione di totalità di stampo hegeliano porta l'autore ad elaborare un pensiero che mette in evidenza, senza eluderli, gli aspetti conflittuali che caratterizzano l'esperienza umana; è un pensiero che sottolinea la separazione e non la conciliazione, seppure nella ricerca dell'unità. Lo stesso modello narrativo di identità che egli elabora, rappresenta un'idea di totalità e di unità, ma molto diversa dal concetto di totalità hegeliana: quella della persona è una totalità sempre aperta che ricomponesse sì in sé il conflitto, ma mai in modo assoluto. L'essere umano come il mondo sono opere sempre e costitutivamente aperte.

Un altro riferimento importante a Hegel è presente in *Dal testo all'azione* (1986), in particolare nel capitolo «Hegel e Husserl sull'intersoggettività», in cui Ricoeur mette a confronto i due diversi approcci fenomenologici rispettivamente di Husserl (nella *v Meditazione Cartesiana*) e di Hegel (in *La Fenomenologia dello Spirito* – capitolo VI «Lo Spirito») sul tema dell'intersoggettività. Qui Ricoeur si interroga sulla possibilità di utilizzare il principio trascendentale di «analogia» husserliano (integrato dalla sociologia comprensiva di Max Weber) per costruire una fenomenologia dell'intersoggettività, che possa in qualche modo sostituire la fenomenologia hegeliana dello spirito oggettivo. Semplificando: contro un'idea di spirito

¹ P. Ricoeur, *Le lieu de la dialectique*, in AA.VV. *Dialectics* a cura di Perelman, The Hague, Nijhoff 1975.

² P. Ricoeur, da una conferenza intitolata *Hegel aujourd'hui*, pubblicata in *Etudes theologiques et religieuses*, 49, 1974

oggettivo che tende a reificare le relazioni sociali (e le entità collettive) e a concepirle come un dato indiscutibile, la fenomenologia dell'intersoggettività, concependo le interazioni sé-altri come possibilità, desostanzializzerebbe le relazioni, rivendicando un'istanza critica rispetto all'esistente. L'interesse di questo saggio di Ricoeur consiste, a mio avviso, più nell'analisi acuta del principio di analogia husserliano nella costituzione a vari livelli della comunità e nel paragone tra il concetto di «costituzione» (in senso trascendentale) e «esplicitazione» in Husserl e Hegel, piuttosto che nella tesi di una sostituzione di una fenomenologia all'altra. Questa, infatti, rappresenta sì una pista di riflessione interessante, ma è destinata però a rimanere senza una vera conclusione ed è mantenuta come questione aperta e irrisolta da Ricoeur stesso. Egli, infatti, afferma che alla domanda «Una fenomenologia dell'intersoggettività può sostituirsi ad una fenomenologia dello spirito?» è possibile dare solo una «risposta sfumata». Ed è sempre nello stesso saggio che continua dicendo «Il genio insuperato di Hegel, che ci dà continuamente a pensare – anche contro di lui – è d'aver esercitato, con un'ampiezza che non ha precedenti, la «Darstellung», l'esibizione della nostra esperienza storica in tutte le sue dimensioni, sociale, politica, culturale, spirituale».³

Per quanto riguarda il concetto hegeliano di «riconoscimento» («Anerkennung»), elaborato da Hegel in *La Fenomenologia dello Spirito* (capitolo IV, sezione A «Indipendenza e dipendenza dell'autocoscienza; signoria e servitù»), ma anche negli scritti jenesi antecedenti (a tal proposito, come si è già detto, è centrale il dialogo instaurato da Ricoeur stesso con il pensiero di Honneth in *Percorsi del riconoscimento*), si può dire – e questo rappresenta anche l'obiettivo principale della ricerca che qui si presenta in sintesi – che sia un concetto centrale nel pensiero di Ricoeur, e non solo nella sua ultima opera *Percorsi del riconoscimento*, nella quale esso diventa l'oggetto centrale di un'opera filosofica (per la prima volta nella storia della filosofia), ma anche in *Sé come un altro*, e fin dalle prime opere, anche se in forma latente e non pienamente esplicita e sviluppata come nelle ultime.

La prospettiva centrale della ricerca consiste proprio nel mettere in evidenza il ruolo rilevante che il concetto hegeliano di riconoscimento (insieme a quello di dialettica) ha nella concezione ricoeuriana di soggettività e intersoggettività, costituendo lo sguardo fondamentale dell'autore sul tema all'interno dell'intera sua opera. In questo senso, applicando all'opera di Ricoeur il metodo di indagine proposto dall'autore stesso in *Percorsi del riconoscimento*, volto a rintracciare (anche nelle sue forme latenti) il tema del riconoscimento nelle opere dei filosofi antichi e moderni, è possibile individuare alcune tracce del tema del riconoscimento – più latenti nelle prime opere quali *Finitudine e colpa*

³ P. Ricoeur, «Hegel e Husserl sull'intersoggettività» in *Dal testo all'azione*, Jaca Book, Milano 1989, p. 290.

(1960), *Dell'interpretazione, saggio su Freud* (1965), più esplicite nelle ultime, quali ad esempio *Sé come un altro* (1990); *Il Giusto* (1995); *La memoria, la storia, l'oblio* (2000) – all'interno delle differenti opere di Ricoeur, al fine di ricostruire una lettura della sua concezione del soggetto, che ne mostri l'evoluzione e ne saggi l'unità nel corso del tempo.

Partendo da *Sé come un altro*, è evidente che il concetto di dialettica e di riconoscimento influenzano profondamente la concezione del soggetto qui elaborata da Ricoeur: l'identità non costituisce un dato immediato, originario dell'autodeterminazione dell'io, ma il risultato della dialettica incessante tra il sé e l'altro. L'identità del soggetto implica in modo costitutivo, dunque, il riconoscimento dell'alterità: «conoscere se stesso» per l'essere umano significa sempre riconoscersi attraverso la mediazione dell'alterità (nei vari volti/segni in cui essa si manifesta: il tu, il contesto storico di appartenenza, il linguaggio, le istituzioni ecc.), dopo una fase di estraneità rispetto a se stesso (l'«ermeneutica del sé»). La genesi intersoggettiva/sociale dell'autocoscienza del soggetto ricoeuriano, esistente nella modalità dell'ipseità, è di matrice fortemente hegeliana.

Ma c'è una parte, sempre in *Sé come un altro* (in particolare nel nono studio «Il sé e la saggezza pratica»), in cui è Ricoeur stesso a fare un riferimento esplicito a Hegel nell'elaborazione della sua riflessione sulla soggettività, nel momento in cui affronta il tema della vita etica. Qui egli definisce il concetto di stima di sé come una «figura del riconoscimento», specificando di intendere il termine in senso strettamente hegeliano:

Se fosse necessario nominare la categoria che corrispondesse alle precedenti categorie di imputabilità e responsabilità, sceglierei il termine tanto caro a Hegel, nel periodo di Jena e in tutto il corso ulteriore della sua opera, quello di riconoscimento. Il riconoscimento è una struttura del sé riflettente sul movimento che porta la stima di sé verso la sollecitudine e questa verso la giustizia. Il riconoscimento introduce la diade e la pluralità nella costituzione stessa del sé.⁴

Per Ricoeur la stima di sé rappresenta in modo emblematico la dialettica tra il sé e l'altro, attraverso la quale il soggetto si costituisce come persona (unità etica). La stima di sé costituisce il risultato di un doppio movimento: il movimento estatico dell'io verso l'altro, nella forma della sollecitudine, e il movimento di ritorno del soggetto al sé, attraverso il riconoscimento dell'altro.

Andando indietro nel tempo, facendo riferimento all'opera *Finitudine e colpa* (1960), vediamo che anche qui Ricoeur fa un riferimento esplicito al concetto hegeliano di riconoscimento nella parte in cui analizza il concetto di sentimento. Il sentimento per l'autore assume tre forme principali nell'essere

⁴ *Sé come un altro*, Jaca Book, Milano 1993, p. 407.

umano: esso si manifesta come «avere» (cioè come desiderio di possesso), come «potere» (come brama di dominio), e come «valere» (come desiderio del soggetto di riconoscimento da parte degli altri). Il «valere» rappresenta secondo Ricoeur la brama, costitutiva del soggetto, di stima e di consenso da parte degli altri, senza i quali non potrebbe esistere come persona. Nel concetto di «valere» è espresso, come l'autore stesso afferma, ciò che Hegel nella *Fenomenologia dello Spirito* definisce come «Begierde» (desiderio).

Vi è nella sete di stima – scrive Ricoeur – un desiderio di esistere non attraverso l'affermazione vitale di se stessi, ma attraverso la grazia del riconoscimento altrui. Vi è tra questa stima e la posizione egoistica e solipsistica della vita, tutta la distanza che c'è tra il semplice desiderio e ciò che la *Fenomenologia dello Spirito* chiama il desiderio del desiderio.⁵

Il soggetto brama di essere riconosciuto come degno di stima da parte degli altri, che come lui abbiano per costituzione questa forma di desiderio (il desiderio di riconoscimento appunto): in questo senso si parla di desiderio del desiderio. Questa sete di reciprocità si distingue radicalmente da un semplice desiderio di affermazione vitale di tipo egoistico, il quale non implicherebbe in modo così essenziale l'altro. L'espressione «desiderio di desiderio» fa pensare al pensiero di A. Kojève sul tema del riconoscimento (in particolare all'opera *Introduzione alla lettura di Hegel*, 1947), e alla critica di Gadamer a Kojève (in *La dialettica di Hegel*, 1973). Secondo Gadamer è improprio interpretare – come fa Kojève – il passaggio dall'«appetire» («Begierde») all'autocoscienza riconosciuta ancora con l'aiuto del concetto di appetire come desiderio; Hegel stesso non lo chiama più «appetire». Gadamer non condivide la lettura francese (di Kojève, ma anche di Hippolyte) che interpreta il desiderio di riconoscimento come «desiderio del desiderio di un altro». Ricoeur sembra usare questa espressione («desiderio del desiderio») in un senso che, a mio avviso, non può ricadere sotto la critica gadameriana, in quanto (almeno nel passo citato) l'espressione «desiderio del desiderio» credo sia da intendere (per il contesto di senso in cui si colloca) come desiderio di un soggetto che sia portatore di un medesimo desiderio di riconoscimento e che dunque sia in grado di riconoscere l'altra autocoscienza (in quanto pari).

Un'altra opera in cui ritroviamo una traccia importante del tema del riconoscimento è *Dell'interpretazione. Saggio su Freud* (1965). Qui Ricoeur, oltre all'operazione di integrare in modo complementare l'archeologia del soggetto freudiano con la teleologia hegeliana dell'autocoscienza (l'evoluzione verso il divenir cosciente del soggetto), che viene poi sviluppata successivamente in *Sé come un altro*, sottolinea l'importanza di inserire (a differenza di quanto teorizzato da Freud) tutta una serie di concetti della

⁵ *Finitudine e colpa*, Il Mulino, Bologna 1970, p. 211.

psicanalisi (legati al percorso dalla coscienza all'autocoscienza) all'interno di un contesto intersoggettivo e duale, non solipsistico. È qui che Ricoeur mostra la corrispondenza tra il concetto di transfert e la dialettica del riconoscimento espressa nella figura servo – signore, all'interno della *Fenomenologia dello Spirito* di Hegel. «Il paziente – scrive Ricoeur – come il servo della dialettica hegeliana, vede di volta in volta l'altra coscienza come l'essenziale e come l'inessenziale; anch'egli trova dapprima la propria verità nell'altro, prima di diventare il signore con un lavoro paragonabile al lavoro del servo, il lavoro stesso dell'analisi».⁶

Un'altra importante presenza del tema del riconoscimento la troviamo nelle opere di Ricoeur dedicate al tema della giustizia: *Il Giusto* (1995); *Il Giusto 2* (2001); *Il giusto, la giustizia e i suoi fallimenti* (2004); *Amore e giustizia* (1990). Al centro delle riflessioni di Ricoeur è la constatazione del fallimento della giustizia nello scarto tra l'idea di giusto come idea regolatrice e il giusto nella sua forma giudiziaria reale, prova dell'impotenza a giustificare in maniera convincente il diritto di punire. Non essendo ipotizzabile l'eliminazione totale della punizione (e non credendo nel valore riabilitativo della sanzione), Ricoeur propone un'idea di «giustizia ricostruttiva» non violenta, che miri appunto a ristabilire/ricostruire il legame sociale che gli atti criminali infrangono. I delitti e i crimini in questa prospettiva intersoggettiva sono considerati una ferita della mutualità, un mancato riconoscimento degli altri, che colpisce non solo la vittima, ma l'intero tessuto sociale che lega vicendevolmente gli esseri umani gli uni agli altri. La giustizia ricostruttiva non è che una forma di restaurazione della reciprocità e del reciproco riconoscimento, interrotto dal crimine (inteso come misconoscimento). A questo proposito è centrale la ripresa del concetto hegeliano (in *Il sistema dell'eticità*) di diritto come «relazione riconoscente» (e del crimine come rottura di questa relazione e quindi come forma di misconoscimento) ripresa da Ricoeur attraverso Honneth in *Percorsi del riconoscimento*.

Un tema fondamentale legato sempre all'area della giustizia ricostruttiva è quello del perdono: già in *La Memoria, la storia, l'oblio*, il perdono è inteso come forma di «oblio attivo» (ben diverso dalla dimenticanza passiva) volto alla riconciliazione. Qui Ricoeur fa riferimento a Hegel che nella *Fenomenologia dello Spirito* analizza l'abbandono simmetrico e simultaneo dell'unilateralità, che configura una forma del riconoscimento reciproco nella conciliazione delle coscienze al termine del percorso dello spirito. A questo proposito è importante considerare anche il saggio di Ricoeur *Ricordare, dimenticare, perdonare* (1998).

Il tema del perdono in Ricoeur è strettamente interconnesso con quello del dono ed entrambi esprimono forme del riconoscimento. Ricoeur sottolinea la

⁶ *Della interpretazione. Saggio su Freud*, Il Saggiatore, Milano 1967, p. 517.

vicinanza etimologica dei due termini mostrandone il forte legame: è proprio nei casi del perdono difficile che il perdono concesso apre alla dimensione del dono. Il dono, inoltre, esprime per l'autore un paradigma alternativo alla cultura utilitarista.

In *Percorsi del riconoscimento* (in particolare nel terzo studio, «Il mutuo riconoscimento») il dono diventa il vero e proprio emblema del mutuo riconoscimento. Anche in questo caso Ricoeur fa riferimento e si mette in dialogo con un insieme di autori che hanno messo al centro del loro pensiero il tema del dono: Mauss, Marion, Derrida, Henaff e altri.

Da queste tracce, a cui si è fatto qui un rapido accenno, vediamo come il concetto hegeliano di riconoscimento ricorra in modo continuativo nell'opera di Ricoeur e come esso sia estremamente efficace nell'evidenziare la struttura costitutivamente relazionale e intersoggettiva del soggetto, aperto per struttura all'alterità.

Allo stesso modo si può notare come l'eredità hegeliana in Ricoeur sia fortemente presente e si manifesti in modo ricorrente, sia nelle parti dell'opera in cui egli si riferisce a Hegel per prenderne una distanza critica, sia nelle parti in cui invece egli manifesta una vicinanza e una volontà di riattualizzazione di Hegel.

3. Il tema del riconoscimento in Percorsi del riconoscimento

Questa ultima grande opera di Ricoeur – l'autore è venuto a mancare nel maggio 2005 proprio nel corso della sua traduzione – non può essere considerato un lavoro conclusivo, un punto di arrivo, ma, come sottolinea Fabio Polidori, nell'introduzione all'edizione italiana da lui stesso tradotta, rappresenta un'indagine filosofica aperta e caratterizzata da un approccio che presenta tratti di notevole freschezza intellettuale, a tal punto da far pensare per certi versi ad un'opera giovanile, per chi non avesse letto altre opere dell'autore. L'opera nasce quindi dall'intenzione di elevare a statuto di questione filosofica fondamentale il tema del riconoscimento, a partire dalla constatazione di questa lacuna nella storia del pensiero filosofico e dell'urgenza attuale etica e politica di tematizzare la relazione sé – altro attraverso la problematizzazione filosofica del riconoscimento.

Qui l'intenzione filosofica di Ricoeur consiste nella esplorazione delle molteplici «tracce» del tema del riconoscimento nelle filosofie del passato (i classici del pensiero occidentale: Aristotele, Cartesio, Kant, Hobbes, Locke, Hegel ecc.) e contemporanee, tracce «custodite», latenti, ma mai elevate a statuto di interrogazione di dignità propriamente filosofica. Il titolo «Percorsi del riconoscimento» allude proprio al carattere esplorativo e non sistematico dell'opera: si tratta appunto di un «percorsimento» di un tema, anche se

condotto con l'estremo rigore metodologico che caratterizza tutte le altre opere dell'autore, più che di una vera e propria teoria sistematica esaustiva.

Il punto di partenza dell'indagine filosofica di Ricoeur è l'indagine filologica-lessicografica: l'autore esplora da un punto di vista semantico le diverse occorrenze del termine «riconoscimento» all'interno della lingua francese, prendendo come riferimento i seguenti due dizionari della lingua francese: il *Dictionnaire de la langue française* compilato e pubblicato da Emile Littré dal 1859 al 1872 e il *Grand Robert de la langue française* nella seconda edizione del 1985 diretta da Alain Rey.

L'intenzione dichiarata dall'autore è di costruire una «polisemia regolata» dei molteplici significati della parola e dei concetti del riconoscimento, che non elimini gli scarti di senso tra un'accezione e l'altra dell'idea di riconoscimento, ma li renda produttivi nella loro interazione.

La scommessa, dichiarata e così definita da Ricoeur stesso all'inizio dell'opera, consiste nel tentativo di costruire una polisemia regolata del riconoscimento in filosofia (dai significati molteplici delle parole ai filosofemi), speculare alla polisemia lessicografica, tenendo presente che dietro alle molteplici definizioni linguistiche esiste sempre un universo di pensiero.

Ricoeur individua due accezioni fondamentali di senso del termine riconoscimento, a seconda che questo sia inteso nella forma attiva del verbo («riconoscere») o in quella passiva («essere riconosciuto»). Il termine riconoscimento nella lingua francese («reconnaissance»), consente di tenere insieme le due accezioni del riconoscere e dell'essere riconosciuti. La parola «reconnaissance», infatti esprime sia l'atto del riconoscere, sia la riconoscenza, la gratitudine legata all'essere riconosciuti; questo consente, come vedremo più avanti, di legare strettamente il tema dell'identità del soggetto alla reciprocità del riconoscimento intersoggettivo nella relazione tra il sé e l'altro. «Non è forse nella mia identità più autentica – afferma Ricoeur nella prefazione – che io chiedo di essere riconosciuto? E se, per fortuna, mi capita di esserlo, la mia gratitudine non va forse rivolta a tutti coloro i quali, in una maniera o nell'altra, hanno riconosciuto la mia identità riconoscendomi? ».⁷ Tornano qui i temi centrali di *Sé come un altro* esplorati a partire dalla prospettiva del tema del riconoscimento.

Ricoeur nei tre studi che compongono *Percorsi del riconoscimento*, costruisce quella che egli definisce una sorta di «traiettoria» di derivazione dei diversi sensi del concetto di riconoscimento, che parte da un uso in forma attiva, come dicevamo sopra, del verbo riconoscere (e che individua nel «riconoscere» il significato di «conoscere/identificare») al suo uso in forma passiva (che identifica il riconoscere come «essere riconosciuto» nella reciprocità sé-altro).

⁷ *Percorsi del riconoscimento*, Raffaello Cortina, Milano 2005, p. 5.

Su questa inversione dalla forma attiva a quella passiva del riconoscere si fonda il nodo essenziale del «percorso» filosofico che Ricoeur compie nella sua opera: passando dalla equazione di senso «riconoscere = conoscere» (in cui si collocano Cartesio e Kant) all'equazione «riconoscere = essere riconosciuti» (concetto hegeliano di riconoscimento), l'autore sgancia e affranca progressivamente il tema del riconoscimento da quello della conoscenza, instaurando l'elemento della reciprocità (sé-altro). Alla fine del percorso (o meglio dei percorsi, come dice il titolo dell'opera) sarà anzi il riconoscimento (inteso come aspetto costitutivo del soggetto conoscente nella dialettica tra il sé e l'altro - vedi *Sé come un altro*) a fondare la possibilità stessa del conoscere. Vediamo dunque come nel percorso dell'intera opera sia centrale la questione dell'identità del soggetto, già centrale in *Sé come un altro*, che risulta strettamente connessa con una dialettica del riconoscimento intesa in senso hegeliano. In questa traiettoria dal riconoscimento come sinonimo di conoscenza (legato alla forma attiva del verbo) al riconoscimento inteso essenzialmente come «esser riconosciuti» nella dialettica sé-altro, Ricoeur individua tre fuochi filosofici, ossia tre autori emblematici dei diversi sensi del concetto: Kant, e prima di lui Cartesio (per i quali vale l'equazione «riconoscere = distinguere il vero dal falso»), costituisce l'emblema del riconoscimento inteso come conoscenza (in particolare per il concetto di «Rekognition» elaborato nella *Critica della Ragion pura*); Bergson è rappresentativo del senso del riconoscimento come riconoscere nel tempo (il riportare alla mente il passato proprio del ricordare) e Hegel è emblematico del concetto di riconoscimento reciproco prodotto della dialettica sé-altro (il concetto di «Anerkennung»).

In particolare al centro della ricerca che qui si presenta è il terzo studio dell'opera *Percorsi del riconoscimento*, intitolato «Il mutuo riconoscimento»: temi centrali sono qui il dialogo instaurato da Ricoeur con il pensiero di Honneth sul concetto di riconoscimento elaborato da Hegel (come già detto sopra) e l'analisi della fenomenologia del dono come emblematica del mutuo riconoscimento (che non annulla l'alterità ma la preserva nella «giusta distanza» della relazione «gratuita» tra il sé e l'altro).

4. Conclusioni

In conclusione, la finalità della ricerca si può dire che sia di mostrare l'evoluzione della concezione ricoeuriana della soggettività, saggiandone l'unità e la coerenza all'interno dell'intera opera, alla luce della rilevanza del tema del riconoscimento quale filo conduttore.

L'importanza del tema del riconoscimento nel pensiero di Ricoeur sembra confermata dal fatto stesso che egli vi dedichi l'intera ultima sua opera –

Percorsi del riconoscimento – sottolineando la mancanza all'interno della storia della filosofia di un'opera che abbia elevato a oggetto di indagine propriamente filosofica il riconoscimento.

Inoltre è possibile – e questa costituisce una prospettiva interessante da approfondire – costruire una «traiettoria» dell'evoluzione del concetto di soggetto nel pensiero di Ricoeur, applicando l'idea ricoeuriana di «traiettoria/percorso» da lui stesso usata in *Percorsi del riconoscimento* al suo stesso pensiero. L'idea assunta è che ci sia una evoluzione (traiettoria) nel modo di concepire il soggetto da parte di Ricoeur che tenderebbe a rappresentarlo nelle prime opere, più di stampo esistenzialista (*Finitudine e colpa* ecc.), con un'accentuazione dei tratti di passività e finitezza (e quindi di impotenza), nelle ultime (*Sé come un altro*, ma soprattutto *Percorsi del riconoscimento*) con un'enfasi dei tratti di attività e autoaffermazione (rappresentativa in questo senso la «Fenomenologia dell'uomo capace» – capace di agire, promettere, ricordare ecc. – in *Percorsi del riconoscimento*), seppure sempre nel rispetto della finitezza del soggetto umano, in bilico perenne tra vulnerabilità e forza, tra passività e attività. La concezione tensionale ricoeuriana del soggetto (costituito dalla dialettica sé-altro, attività e passività, nella incolumità della sproporzione/non coincidenza originaria con se stesso), infatti, come sottolinea Jervolino, non è mai risolta.

Infine, dalla ricerca emerge con forza la grande ricchezza del contributo di Ricoeur all'interno del dibattito filosofico (ma anche etico e politico) contemporaneo e l'attualità del tema del riconoscimento.

Bibliografia

AA.VV., *L'homme capable. Autour de Paul Ricoeur*, «Rue Descartes» - Hors série - (numero monografico dedicato a Ricoeur) revue trimestrielle de Philosophie (Directeur de la publication: M. Deguy), Presses Universitaires de France, Paris 2006.

Aime O., *Senso e essere. La filosofia riflessiva di Paul Ricoeur*, Cittadella, Assisi 2007.

Derrida J., *Donare la morte*, Jaca Book, Milano 2002.

Ferretti G., *Soggettività e intersoggettività. Le 'Meditazioni cartesiane' di Husserl*, Rosenberg e Sellier, Torino 1997.

Foessel M., O. Mongin (a cura di), *La pensée Ricoeur*, «Esprit» (numero monografico dedicato a P. Ricoeur), marzo-aprile 2006.

Gadamer H.G., *La dialettica di Hegel*, Marietti, Genova 1996.

Greisch J., *Vers quelle reconnaissance?*, in Barash J. A. (a cura di), *Paul Ricoeur*, «Revue de Métaphysique et de Morale», 2006, n. 2 (numero monografico dedicato a Ricoeur), 149-171.

- Hegel G.W.F., *Fenomenologia dello Spirito*, La Nuova Italia, Scandicci (Firenze) 1974.
- Hegel G.W.F., *Il sistema dell'eticità*, in *Scritti di filosofia del diritto*, Laterza, Bari 1971, p. 161-301.
- Honneth A., *Lotta per il riconoscimento. Proposte per un'etica del conflitto*, Il Saggiatore, Milano 2002.
- Husserl E., *Le meditazioni cartesiane e Discorsi parigini*, Bompiani, Milano 1989.
- Jervolino D., *Il cogito e l'ermeneutica. La questione del soggetto in Paul Ricoeur*, Procaccino Editore, Napoli 1984.
- Jervolino D., *Paradigma della traduzione, intersoggettività, teologia filosofica*, in «Archivio di Filosofia» 69, 2001, n. 1-3, 449-459.
- Jervolino D., *Paul Ricoeur. Une herméneutique de la condition humaine* (con un inedito di Paul Ricoeur), Ellipses, Paris 2002, trad. *Introduzione a Ricoeur*, Morcelliana, Brescia 2003.
- Kojève A., *Introduzione alla lettura di Hegel*, Adelphi, Milano 1996.
- Marion J.L., *Étant donné. Essai d'une phénoménologie de la donation*, Presses Universitaires de France, Paris 1997.
- Mauss M., *Saggio sul dono*, Einaudi, Torino 2002.
- Mead G.H., *Mente, Sé e Società*, Giunti-Barbera, Firenze 1966.
- Piras M. (a cura di), *Saggezza e riconoscimento. Il pensiero etico-politico dell'ultimo Ricoeur*, Meltemi, Roma 2007.
- Ricoeur P., *A l'école de la phénoménologie*, Vrin, Paris 1986.
- Ricoeur P., *Soi-même comme un autre*, Seuil, Paris 1990, trad. *Sé come un altro*, Jaca Book, Milano 1993.
- Ricoeur P., *Parcours de la reconnaissance. Trois études*, Stock, Paris 2004, trad. *Percorsi del riconoscimento*, Raffaello Cortina, Milano 2005.
- Ricoeur P., *Temps et récit III. Le temps raconté*, Editions du Seuil, Paris 1985, trad. *Tempo e racconto III. Il tempo raccontato*, Jaca Book, Milano 1988.
- Ricoeur P., *Du texte à l'action. Essais d'herméneutique II* Editions du Seuil, Paris 1986, trad. *Dal testo all'azione*, Jaca Book, Milano 1989.
- Ricoeur P., *Philosophie de la volonté. Finitude et culpabilité, I. L'homme faillible, II. La symbolique du mal*, Aubier-Montaigne, Paris 1960; entrambi tradotti in un unico volume *Finitudine e colpa*, Il Mulino, Bologna 1970.
- Ricoeur P., *De l'interprétation. Essai sur Freud*, Editions du Seuil, Paris 1965, trad. *Della interpretazione. Saggio su Freud*, II ediz., Il Saggiatore, Milano 2002.

C. Castiglioni / Il sé e l'altro. Il tema del riconoscimento in Paul Ricoeur

Ricoeur P., *Le Juste*, Editions Esprit, Paris 1995, trad. di D. Iannotta, *Il Giusto*, Società Editrice Internazionale, Torino 1998 (nuova ediz. Effatà Editrice, Torino 2005).

Ricoeur P., *Le Juste 2*, Editions Esprit, Paris 2001, trad. *Il giusto. II*, Effatà Editrice, Torino, 2007.

Ricoeur P., *Ricordare, dimenticare, perdonare. L'enigma del passato*, Il Mulino, Bologna 2004.

Ricoeur P., *Amour et Justice*, Siebeck, Tubingen 1990, trad. *Amore e giustizia*, Morcelliana, Brescia 2000.

Ricoeur P., *La mémoire, l'histoire, l'oubli*, Editions du Seuil, Paris 2000, trad. *La memoria, la storia, l'oblio*, Raffaello Cortina, Milano 2003.

Ricoeur P., *Le juste, la justice et son échec*, in «Les Cahiers de L'Herne», 2004, n.81, 287-306.

Taylor C., Habermas J., *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Feltrinelli, Milano 2006.